

Henry D. Thoreau

WALKING



Traduzione a cura di G. Laguardia

<http://www.sitodellapace.it>

Ricordiamo a tutti che l'opera è fruibile in modo del tutto gratuito. Diffondetela altrettanto gratuitamente così come l'avete ricevuta.

[Il Sito della Pace](#)

Henry David Thoreau – Walking

Traduzione a cura di G. Laguardia

2008

Premessa

Ho intrapreso la realizzazione di questo lavoro considerando che ad oggi non vi è nulla nel web di simile nel senso che si trova o qualcosa a pagamento oppure gratuita ma in lingua originale. L'intento, quindi, è stato quello di fornire un oggetto completamente gratuito e in lingua italiana al fine di facilitare la divulgazione di idee e modi di vivere.

Quella di Thoreau, infatti, oltre che essere una filosofia e senz'altro la proposta di un modo di vivere: a contatto con la natura nel recupero di quella dimensione atavica che sembra l'uomo abbia smarrito; il rapporto con la natura è il senso autentico del vivere che troviamo riflesso nelle attività di tutti i giorni in un rapporto mutuale per cui sembra che ogni attività umana possa essere ricondotta ad un corrispondente elemento del patrimonio di un panorama della natura. "... Da molte colline posso vedere la civiltà e le dimore lontane dell'uomo. Le fattorie ed i suoi lavoranti sono appena più evidenti delle marmotte e delle loro tane. L'uomo ed i suoi affari, chiesa e stato e scuola, mercato e commercio, e manifatture e agricoltura e perfino la politica, - la più allarmante di tutti loro - mi piace vedere quanto poco spazio occupino nel paesaggio. La politica è solo un

piccolo campo e la strada che vi conduce è ancora più piccola. A volte dirigo i viaggiatori di là. Se volete andare nel mondo della politica, seguite la grande strada; seguite quell'uomo-di-mercato; lasciate che la sua polvere entri nei vostri occhi, e lui vi condurrà decisamente ad esso che ha semplicemente il suo posto e non occupa tutto lo spazio. Ci passo attraverso come in un campo di fagioli in una foresta, ed è dimenticato. In mezz'ora posso camminare su una porzione delle superficie della terra dove un uomo non sta diritto fra la fine di anno ed un'altra, e quindi di conseguenza, i politici non esistono in quanto tali ma come se fossero il fumo del sigaro di un uomo."

È altresì vero che il contatto con la vita all'aria aperta è per Thoreau quasi un bisogno innato: "Io, che non posso stare nella mia camera per un solo giorno senza arrugginirmi, e quando qualche volta scappo per una passeggiata, ... mi sento come se avessi commesso un peccato di cui dover espiare - confesso che sono stupito del potere della pazienza nel non dire niente circa l'insensibilità morale dei miei vicini che si confinano in negozi ed uffici per l'intero giorno, per settimane e mesi, sì, e anni quasi tutti insieme." È da qui che nasce il suo bisogno di camminare che " ... non ha nulla in comune col fare il così detto esercizio, come del malato che prende le sue medicine in certe ore o come il cadenzato peso delle sedie; ma è esso stesso

l'impresa e l'avventura del giorno..." ovvero è lo stesso camminare che riveste l'obiettivo della scoperta quotidiana ed alimenta il senso di avventura che prende l'animo di tutti noi. Questo le macchine non possono garantircelo e Thoreau spiega bene quel senso di avventura che prende l'uomo e lo porta a camminare verso Ovest così come lui stesso è spinto a dirigersi in quella direzione ogni volta che intraprende un nuovo cammino. Persino tutte le grandi scoperte geografiche sono avvenute verso Occidente (solo per fare degli esempi si consideri la scoperta dell'America e la conquista del West a cura dei coloni americani) per cui sembra proprio che il senso di avventura sia appagato molto di più se ci si dirige in quella direzione e diventa anche oggetto di studio e riflessione sul mondo che ci circonda. Il vivere nella natura forgia il nostro carattere; lo rende più ruvido ma nel contempo più autentico "... causerà un ispessimento della pelle che crescerà sulle più fini qualità della nostra natura ... quale rimedio naturale così come accade nelle stesse proporzioni per cui la notte porta al giorno, l'inverno all'estate, il pensiero all'esperienza. Ci sarà molta più aria e sole nei nostri pensieri. Le palme callose dei lavoratori sono congruenti con i tessuti più fini dell'auto-rispetto e dell'eroismo, i cui tocchi fanno battere il cuore più che le languide dita della pigrizia. È il semplice sentimentalismo che lascia a letto di giorno e immagina se stessi ad aspettare, lontani dall'abbronzatura e dai calli dell'esperienza."

Tuttavia il percorrere prati e foreste non deve farci dimenticare il rispetto per tutto quello che ci circonda e che la natura ci offre; non possiamo continuare ad sfruttare le risorse naturali per la nostra esclusiva bramosia di avere. "Oggigiorno la maggior parte dei così detti sviluppi umani, come la costruzione di case e l'abbattimento di alberi anche secolari, semplicemente deforma il paesaggio e lo rendono sempre più scialbo e desolato. La gente dovrebbe cominciare a bruciare i recinti e lasciar stare le foreste!" Questo il senso del rispetto della natura da cui prende spunto per affermare il bisogno di libertà che si ritrova proprio nel camminare: "il paesaggio non ha proprietari, e il viandante apprezza la relativa libertà. Ma probabilmente verrà il giorno in cui sarà suddiviso nei cosiddetti campi-di-piacere in cui pochi ne avranno un piccolo ed esclusivo piacere – quando i recinti saranno moltiplicati ed i calessi dell'uomo e gli altri motori che inventeranno per confinare l'uomo sulla strada PUBBLICA, cammineranno sulla superficie della terra di Dio, saranno costruiti con l'intenzione di entrare abusivamente sui terreni di qualche gentiluomo." Insomma un profeta del mondo d'oggi dove il culto della proprietà privata ha sensibilmente limitato il gusto per i grandi spazi e per i panorami che si distendono a vista d'occhio. Qui la natura selvaggia è l'elemento più rappresentativo della vita e del futuro dell'umanità ed in modo specifico lo rappresenta nel suo immaginario la palude: "Io derivo molto

della mia sussistenza dalle paludi che circondano la mia città natale piuttosto che dai giardini coltivati in paese. Non ci sono serre più ricche ai miei occhi dei densi letti di andromeda nana (Cassandra caliculata) che copre questi luoghi paludosi della superficie della terra. ... se mi fosse proposto di vivere nelle vicinanze del più bel giardino che l'arte umana possa mai aver creato, o piuttosto che in una cupa palude, certamente deciderei per la palude." Ed ancora: "Ma una città è salva non più per la rettitudine degli uomini che sono in essa ma per le piante e le paludi che la circondano. ... una tale città è adatta a coltivare non solo granturco e patate, ma poeti e filosofi per gli anni a venire. In tale terreno crescono Homer, Confucio e tutto il resto, e fuori da un tale deserto, viene il Riformatore che mangia locuste e miele selvatico."

Noi siamo attratti e deliziati dalla natura selvaggia e ne ritroviamo il rapporto in tutte le attività dell'uomo: "Il genio è una luce che rende visibile il buio, come il flash di un fulmine che frantuma il tempio della stessa conoscenza e non una candela accesa sul focolare della razza umana, che impallidisce prima della luce di un giorno qualunque". E tale attrazione la ritroviamo anche nella letteratura "che da espressione alla Natura? Sarebbe un poeta chi potesse piegare venti e correnti al suo servizio, a parlare per lui; ... quelle parole che erano così vere, fresche e naturali che vorrebbero spuntare come gemme ai primi segni di primavera, sebbene giacciono mezze soffocate

tra due libri ammuffiti in biblioteca – oh si – per fiorire e portare frutti, per la loro specie, ogni anno, per la fede del lettore, d'accordo con la Natura circostante.” In merito forse solo la letteratura mitologica greca si avvicina a questa necessità espressiva “ ... Quanta più fertile Natura, almeno, ha la mitologia greca nelle sue radici piuttosto che la letteratura inglese! La mitologia è il raccolto che il Vecchio Mondo fece prima che la sua terra si esaurisse, prima che la fantasia e l’immaginazione fossero affette dalla delusione e che ancora abbatte, ovunque il suo originario vigore non sia diminuito”. Ed ancora: “In breve, tutte le cose buone sono libere e selvatiche. C’è qualcosa in un tipo di musica, che è prodotta da uno strumento o dalla voce umana – che suona come una tromba in una notte d’estate, per esempio – con la sua selvatichezza, che parla senza satira, e mi ricorda lacrime versate da bestie selvatiche nelle loro foreste natie.” Anche i nomi hanno un loro ruolo ed una loro valenza; infatti: “Penso che ci sarebbe qualche vantaggio per la filosofia se gli uomini fossero chiamati semplicemente in modo grossolano come sono conosciuti. Sarebbe solo necessario sapere il genere e forse la razza e la varietà, per conoscere l’individuo. ... Conobbi un ragazzo che, per sua energia particolare, era chiamato “Turbo” dai suoi compagni di gioco, e questo sostituiva giustamente il suo nome di Christian.” È nella Natura che giace tutta la bellezza e l’attrazione verso i suoi figli; sono

proprio gli uomini che vengono "svezzati anzitempo" per essere catapultati nel ruolo che la società impone loro. "Quando dovremmo essere ancora dei ragazzi che crescono, siamo già piccoli uomini" indottrinati da una "conoscenza utile" che altro non è che "ignoranza positiva". Una conoscenza finalizzata al nozionismo e all'utilitarismo che lascia poco spazio alla conoscenza creativa indotta dalle capacità intrinseche che ogni individuo possiede; anche qui siamo di fronte ad un fatto innaturale: è come se si costringessero le bestie a nutrirsi sempre di fieno per tutto l'anno nelle stalle, anziché dar loro la possibilità di foraggiarsi di erba fresca nei pascoli. "L'ignoranza di un uomo qualche volta non è solo utile, ma bellissima mentre la sua così detta conoscenza è spesse volte dannosa e inutile oltre che odiosa. Qual è l'uomo migliore con cui andare d'accordo: colui che non sa nulla di un argomento, e, cosa estremamente rara, sa di non sapere nulla, o colui che sa veramente qualcosa sull'argomento ma pensa di sapere tutto su di esso? ... La vetta più alta a cui si possa aspirare non è la Conoscenza ma la Simpatia con l'Intelligenza". Siamo tutti "bimbi nella nebbia" superiori ad ogni legge se ci prendiamo la briga di vivere liberamente le cui conoscenze sono finalizzate a liberarci dalla schiavitù delle miserie terrene e non a vivere secondo degli schemi convenzionali per lo più sterili e privi di immaginazione. È come vivere una vita di attori sulla scena di una "triviale commedia o farsa ...

soggetti ad un tipo di cultura che le nostre scuole e le nostre università non contemplano". Questo allontanarsi dalla Natura, dai suoi paesaggi e dalla sua bellezza selvaggia ed affascinante ci induce anche alla sterilità mentale. I nostri pensieri non riescono più a vivere con le nostre menti e a volte facciamo fatica persino a concentrarci per scoprirne di autentici anche se "venduti per alimentare fuochi d'ambizione o mandati al macero" come ombre leggere che filtrano attraverso il paesaggio della mente. Non volano più quindi come uccelli alti nel cielo ma diventano un semplice gracchiare della mente degli uomini. Questo ci impedisce di progettare il nostro futuro e non ci concede la possibilità di "sentire il canto del gallo che ci ricorda comunemente che stiamo crescendo arrugginiti e vecchi nelle nostre manifestazioni e abitudini mentali". "La sua filosofia è più recente della nostra. C'è qualcosa che ci suggerisce ed è un testamento più nuovo; il vangelo adatto a questo momento. ... Dove vive lui non passa alcuna legge sugli schiavi fuggitivi. Chi non ha odiato tante volte il suo padrone da quando ha sentito quelle note? ... Così noi andiamo verso la Terra Santa finché il sole un giorno non brillerà più di quanto non abbia mai fatto prima, brillerà allora nelle nostre menti e nei nostri cuori e illuminerà l'intera nostra vita con una grande luce di speranza, calda, serena e dorata come su una riva in autunno."

Walking – Camminare

di Henry David Thoreau



Vorrei spendere una parola sulla Natura, sulla sua assoluta libertà e sul suo aspetto selvaggio, in contrasto con la libertà e la cultura più semplicemente civile, in relazione all'uomo, suo abitante, che è parte della Natura, piuttosto che membro della società. Vorrei dare un'estrema raccomandazione, per quanto possa enfatizzarla, ai tanti rappresentanti del mondo civile: al

ministro, alla commissione per l'educazione scolastica e a ognuno di voi che se ne vorrà far carico.

Mi sono incontrato con uno o due persone nel corso della mia vita che capivano l'arte del Camminare, cioè, di andare a piedi, che hanno il genio, così si dice, di andare a zozzo, e la cui definizione è ben derivata "da gente pigra che gira per il paese, di mezza età, che chiede la carità con la pretesa di andare in Pellegrinaggio," in Terra Santa, fino a far esclamare ad un bambino "Dove va un Pellegrino, cos'è un Girovago, uno che va in Terra Santa. Coloro che nel loro camminare non sono mai andati in Terra Santa, come invece pretendono, sono infatti dei semplici fannulloni e dei vagabondi; ma quelli che ci vanno sono pellegrini nel senso buono, così come lo intendo io. Alcuni, comunque, deriverebbero la definizione da "sans terre" senza terra o casa, che, quindi, in senso buono, significa non avere una casa in particolare ma avere ugualmente una casa ovunque. Questo è il segreto dell'andare in giro con successo. Colui che è seduto in una casa per tutto il tempo può essere il più grande vagabondo di tutti; ma colui che va in giro, in senso buono, non è più vagabondo dei meandri di un fiume che è del tutto sedotto dalla ricerca della strada più corta verso il mare. Ma preferisco la prima, che, infatti, è la derivazione più probabile. Per molti passeggiare è una sorta di crociata, raccomandata da un qualche Pietro l'Eremita,

per andare avanti a riconquistare questa Terra Santa dalle mani degli Infedeli.

È vero, siamo crociati deboli di cuore, come camminatori, che oggi, intraprendono imprese improbabili e senza fine. Le nostre spedizioni sono dei viaggi, e alla sera ci riportano di nuovo nella vecchia terra da cui siamo partiti. La metà del percorso è fatto nel ripercorrere i nostri passi. Noi dovremmo andare dritti per la via più corta, possibilmente nello spirito di eterna avventura, senza mai ritornare; preparati a rispedire indietro i nostri cuori imbalsamati solo come reliquie, nei nostri regni desolati. Se siete pronti a lasciare padre e madre, fratello e sorella, moglie, bambini e amici, senza mai più rivederli - se avete pagato i vostri debiti, e fatto quel che volevate, e sistemati i vostri affari, e siete uomini liberi – allora siete pronti per camminare.

Per tornare alla mia esperienza, il mio compagno ed io, qualche volta ho un compagno, abbiamo piacere ad immaginare noi stessi cavalcare un nuovo, o piuttosto un vecchio, ordine – non di Cavalieri Equestri, non di Corridori, ma di Camminatori, una classe ancora più antica, credo. Lo spirito eroico e cavalleresco che una volta apparteneva ai cavalieri, sembra che ora risieda o forse ha lasciato il Camminatore - non il Cavaliere, ma il Camminatore Errante. È una sorta di quarta proprietà, fuori dalla Chiesa, dallo Stato e dal Popolo.

Abbiamo sentito che la maggior parte di noi di queste parti pratica questa nobile arte; sebbene, a dire il vero, se almeno le loro asserzioni devono essere prese per buone, la maggior parte dei miei concittadini è pronta qualche volta a delle piccole passeggiate, come faccio io, ma che loro invece non fanno. Nessuna ricchezza può comprare la necessità del tempo libero, della libertà e dell'indipendenza che sono il capitale di questa professione. Viene solo dalla Grazia di Dio. È richiesta la dispensa diretta dal Paradiso per diventare un camminatore. Dovete essere nati nella famiglia dei Camminatori. Camminatore nato, non adatto. Alcuni dei miei concittadini, è vero, possono ricordare e mi hanno detto di qualche cammino che intrapresero circa dieci anni fa, in cui furono così benedetti da perdersi per un ora e mezza nella foresta; ma so molto bene che da allora si sono confinati sull'autostrada, qualunque pretesa accampino per appartenere a questa classe di eletti. Non sollevarono alcun dubbio neppure per un momento come reminiscenza di un precedente stato d'esistenza, di quando erano uomini delle foreste e fuorilegge.

"Quando viene nella verde foresta,
Ai primi del mattino,
Ascolta le piccole note
Di uccelli canterini.

"E' andato via, disse Robin,
Sono l'ultimo qui;

Resisto solo di caccia
Al male che mi fanno”

Penso di non poter conservare la mia salute ed il mio spirito, a meno di non spendere un minimo di quattro ore al giorno – e in genere di più – girovagando per foreste, colline e campi, assolutamente libero dagli impegni del mondo. Potete dire sicuramente, un penny per un tuo pensiero, o un migliaio di sterline. Quando qualche volta ricordo che i meccanici e i negozianti sono nelle loro botteghe per tutta la mattina, e anche per tutto il pomeriggio, seduti con le gambe incrociate – come se le gambe fossero fatte per essere seduti su di esse e non per stare in piedi e camminare – penso che molti di loro meritino qualche credito per non aver mai pensato così a lungo al suicidio.

Io, che non posso stare nella mia camera per un solo giorno senza arrugginirmi, e quando qualche volta scappo per una passeggiata, alle undici del mattino o alle quattro del pomeriggio, troppo tardi per recuperare la giornata, quando le ombre della sera cominciano a mescolarsi con la luce del giorno, mi sono sentito come se avessi commesso un peccato di cui dover espiare – confesso che sono stupito del potere della pazienza nel non dire niente circa l'insensibilità morale dei miei vicini che si confinano in negozi ed uffici l'intero giorno, per settimane e mesi, sì, e anni quasi tutti insieme. Non so in che modo vivano di questo –

seduti lì, ora, alle tre del pomeriggio, come se fossero le tre del mattino. Bonaparte può parlare del coraggio delle tre del mattino, ma è nulla rispetto al coraggio di chi può sedere allegramente a quest'ora del pomeriggio di fronte a uno che avete conosciuto tutto il mattino, affamato davanti ad una pietanza, a cui siete costretti da qualche forte legame di simpatia. Mi meraviglio che verso quest'ora, o a dire tra le quattro e le cinque del pomeriggio, troppo tardi per i giornali del mattino e troppo presto per quelli della sera, che non c'è un'esplosione generale udibile su e giù per la strada, che disperda una legione di nozioni antiquate e imparate in casa e capricci che arieggiano ai quattro venti così che il male curi se stesso.

In che modo le donne, che sono confinate in casa più degli uomini, possano viverlo non lo so; ma mi è cresciuto il sospetto che la maggior parte di loro non lo sopporti del tutto. Quando, all'inizio di un pomeriggio d'estate, abbiamo tolto la polvere del villaggio dai nostri abiti, passando in fretta da quelle case con facciate puramente doriche o gotiche, che sembrano avere un'aria di riposo su di loro, il mio compagno ha sussurrato che probabilmente in questi momenti i loro occupanti sono a letto. Poi ho apprezzato la bellezza e la maestosità di quell'architettura, che di per se non va mai a letto ma che spicca e rimane sempre eretta a tener d'occhio chi dorme.

Nessun temperamento dubbioso e soprattutto, di età, vanno d'accordo con questo. Man mano che un uomo cresce e si invecchia, la sua capacità di sedere ancora e seguire le sue occupazioni casalinghe aumenta. Cresce il tramonto nelle sue abitudini mentre si avvia verso la sera della sua vita, fin quando alla fine si fa avanti appena prima del tramonto, e fa tutte le camminate che vuole in mezzora.

Ma il camminare di cui io parlo non ha nulla in comune col fare il così detto esercizio, come del malato che prende le sue medicine in certe ore o come il cadenzato peso delle sedie; ma è esso stesso l'impresa e l'avventura del giorno.

Inoltre, devi camminare come un cammello di cui si dice che sia la sola bestia che ruminava mentre cammina. Quando un viaggiatore chiese alla domestica di Wordsworth (poeta inglese romantico il cui lavoro fu ispirato dalla Regione dei Laghi dove trascorse gran parte della sua vita; 1770 – 1850) di mostrargli gli studi del suo padrone, lei rispose: "Qui c'è la sua libreria, ma il suo studio è fuori dalla porta."

Vivendo molto fuori di casa, al sole ed al vento, senza dubbio si produrrà una certa ruvidezza di carattere – causerà un ispessimento della pelle che crescerà sulle più fini qualità della nostra natura, come sulla faccia e sulle mani, o come certi lavori manuali che privano le mani della loro

capacità di tocco delicato. Così restando in casa, per un altro verso, può produrre dolcezza e leggerezza, non nel senso di una pelle più liscia, ma accompagnata da un incremento della sensibilità a certe impressioni. Forse dovremmo essere più suscettibili ad alcune influenze importanti per la nostra crescita intellettuale e morale, se il sole è stato splendente ed il vento ha soffiato su di noi per un poco; e non dubito che sia una preoccupazione tenere in giuste proporzioni l'ispessimento e la delicatezza della pelle. Ma penso che la pelle venga via abbastanza velocemente quale rimedio naturale così come accade nelle stesse proporzioni per cui la notte porta al giorno, l'inverno all'estate, il pensiero all'esperienza. Ci sarà molta più aria e sole nei nostri pensieri. Le palme callose dei lavoratori sono congruenti con i tessuti più fini dell'auto-rispetto e dell'eroismo, i cui tocchi fanno battere il cuore che le languide dita della pigrizia. È il semplice sentimentalismo che lascia a letto di giorno e immagina se stessi ad aspettare, lontani dall'abbronzatura e dai calli dell'esperienza.

Quando camminiamo, noi andiamo naturalmente per campi e foreste: cosa sarebbe di noi se andassimo solo in giardini e centri commerciali? Inoltre alcune scuole di filosofi hanno sentito la necessità di assimilare le foreste dentro di loro poiché non sono soliti andare nelle foreste. "Hanno piantato boschetti e sentieri di platani," dove potevano passeggiare sotto i portici

arieggiati. Naturalmente non è di alcun uso dirigere i nostri passi verso le foreste se non ci portano in quella direzione. Sono allarmato quando succede che ho camminato fisicamente per un miglio in una foresta, senza avere con me lo spirito. Nelle mie passeggiate pomeridiane avrei solitamente dimenticato le mie occupazioni mattutine e i miei obblighi societari. Ma qualche volta succede che non posso facilmente dimenticarmene. Il pensiero di qualche lavoro mi gira per la testa e non sono lì dov'è il mio corpo – sono fuori di testa. Vorrei solitamente tornare in me stesso. Che ci vado a fare nella foresta se sto pensando a qualcosa che è fuori dalla foresta? Sospetto di me stesso e non posso non rabbrivire quando mi trovo così coinvolto anche in quello che viene definito un buon lavoro – e questo qualche volta può accadere.

Il mio circondario offre molti buoni sentieri; e sebbene per così tanti anni ho camminato quasi ogni giorno, e a volte per molti giorni di seguito, non li ho ancora percorsi tutti. Un'assolutamente nuova prospettiva è una grande felicità e ancora non posso provarla ogni pomeriggio. Due o tre ore di passeggiata mi portano come straniero in un paese come mi aspetto sempre di vedere. Una sola fattoria che non ho visto prima è qualcosa di buono come i domini del Re di Dahomey (paese della costa occidentale africana). C'è infatti una sorta di armonia che si può scoprire tra le possibilità del paesaggio all'interno di un raggio di

dieci miglia, o nel limite di una passeggiata pomeridiana, per sessant'anni o dieci vite umane. Non vi diventerà mai familiare.

Oggigiorno la maggior parte dei così detti sviluppi umani, come la costruzione di case e l'abbattimento di alberi anche secolari, semplicemente deforma il paesaggio e lo rendono sempre più scialbo e desolato. La gente dovrebbe cominciare a bruciare i recinti e lasciar stare le foreste! Ho visto recinti mezzi consumati, la cui fine si perdeva nelle praterie, e qualche misero di questo mondo con un agrimensore si preoccupa dei suoi confini, e mentre il paradiso si realizzava intorno a lui, non vedeva gli angeli andare e venire, ma cercava una vecchia buca della posta in mezzo al paradiso. Guardai di nuovo, e lo vidi in piedi in mezzo ad una palude infernale, circondato da demoni, e senza dubbio aveva trovato i suoi confini, tre piccole pietre, dove era stato piantato un palo, e guardando più vicino, vidi che il principe delle tenebre era il suo agrimensore.

Posso facilmente percorrere dieci, quindici, venti, o qualsiasi numero di miglia, a partire dalla mia porta, senza andare in alcuna casa, senza attraversare una strada eccetto dove lo fanno la volpe ed il visone: prima lungo il fiume, poi il ruscello, poi il prato ed il bosco. Ci sono miglia quadrate nelle mie vicinanze senza un abitante. Da molte colline posso vedere la civiltà e le

dimore lontane dell'uomo. Le fattorie ed i suoi lavoranti sono appena più evidenti delle marmotte e delle loro tane. L'uomo ed i suoi affari, chiesa e stato e scuola, mercato e commercio, e manifatture e agricoltura e perfino la politica, - la più allarmante di tutti loro - mi piace vedere quanto poco spazio occupino nel paesaggio. La politica è solo un piccolo campo e la strada che vi conduce è ancora più piccola. A volte dirigo i viaggiatori di là. Se voleste andare nel mondo della politica, seguite la grande strada; seguite quell'uomo-di-mercato; lasciate che la sua polvere entri nei vostri occhi, e lui vi condurrà decisamente ad esso che ha semplicemente il suo posto e non occupa tutto lo spazio. Ci passo attraverso come in un campo di fagioli in una foresta, ed è dimenticato. In mezz'ora posso camminare su una porzione delle superficie della terra dove un uomo non sta diritto fra la fine di anno ed un'altra, e quindi di conseguenza, i politici non esistono in quanto tali ma come se fossero il fumo del sigaro di un uomo.

Il villaggio è il posto verso cui le strade tendono, una sorta di espansione della strada principale, come un lago formato dal fiume. È il corpo di cui le strade sono le braccia e le gambe; un incrocio a tre o quattro vie, la strada transitabile ed ordinaria dei viaggiatori. La parola deriva dal latino **villa** insieme a **via**, una strada, o dalla più vecchia **ved** e **vella**, Varro deriva da **veho**, trasportare, in quanto **villa** è il posto da cui o

verso cui le cose sono trasportate. Coloro che vivevano mettendosi insieme erano detti **vellaturam facere**. Ancora, la parola latina **vilis** é la nostra **vile**, o anche **villain**. Questo suggerisce il tipo di degenerazione a cui gli abitanti del villaggio sono soggetti. Essi sono stanchi di un percorso che scorre e si ribalta su di loro senza che possano camminare.

Alcuni non camminano del tutto; altri camminano su strade principali; pochi camminano molto. Le strade sono fatte per cavalli e uomini d'affari. In proporzione io non cammino molto su di loro in quanto non ho fretta di raggiungere una qualche taverna o negozio di alimentari o maneggio prestigioso o deposito verso cui esse portano. Sono un buon cavallo per camminare ma non da scegliere per la corsa. Il pittore del paesaggio usa le figure dell'uomo per marcare una strada. Ma non userebbe la mia figura per questo scopo. Io cammino nella natura come facevano quei vecchi profeti e poeti: Mosè, Omero, Chaucer (Chaucer, Geoffrey 1340?-1400; poeta inglese autore di *The Canterbury Tales*). Potete chiamarla America, ma non è l'America; ne Amerigo Vespucci, ne Colombo, ne il resto dei suoi scopritori. C'è qualcosa di più vero nella mitologia che in ogni altra così detta storia d'America, che io abbia mai visto.

Comunque ci sono poche vecchie strade che possono essere percorse con profitto, come se

conducessero da qualche parte ora che sono quasi in disuso. C'è la Old Marlborough Road che ora non conduce più a Marlborough, penso, almeno che non sia Marlborough dove mi porta. Sono il più deciso a parlare di essa perché presumo che ci siano una o due strade simili in ogni città.

THE OLD MARLBOROUGH ROAD

Dove essi una volta scavavano per soldi,
Ma non ne trovavano mai;
Dove qualche volta Martial Miles
Filava separatamente,
E di Elijah Wood,
Temo niente di buono:
Nessun altro uomo,
Salva Elisha Dugan,
O uomo di abiti selvaggi,
Pernici e conigli,
Che della fretta non si preoccupa
Solo mette trappole,
Che vive del tutto solo,
Vicino all'osso
E dove la vita è più dolce
Si può mangiare più di continuo.
Quando la primavera rimescola il mio sangue
Con l'istinto di viaggiare,
prendo abbastanza ghiaia
sulla Old Marlborough Road.
Nessuno la ripara,
Nessuno la usa;
È una strada che vive,

Come dicono i cristiani.
Non ce ne sono molti
Che vi entrano dentro,
Solo gli avventori del
Irishman Quin.

Cos'è, cos'è
Una direzione via da lì,
E la nuda possibilità
Di andare da qualche altra parte?

Grandi pietre miliari,
Ma nessun viaggiatore;
Cenotafi di città
Posti a coronarli.

Vale la pena di andare a vedere
Dove POTRESTI essere.
Quale re
Fece la cosa,
Ne sono ancora meravigliato;
Stabilisci dove e quando,
Per quale uomo scelto,
Gourgas o Lee,
Clark o Darby?
Essi sono grandi tentativi
Di essere qualcosa per sempre;
Spazi vuoti di tavole di pietra,
Dove un viandante potrebbe gemere,
Ed in un epitaffio
Giace tutto quel che è conosciuto
Che qualcun altro potrebbe leggere,
Se ne avesse u estremo bisogno.
Conosco una o due
Strade che vorrei percorrere,

Materiale che potrebbe trovarsi
Su tutta la terra
Che un uomo potrebbe ricordare
Fino al prossimo dicembre,
E leggere di nuovo a primavera,
Dopo il disgelo.

Se fantasia si spiegasse
Lasceresti la tua casa,
Potresti andare per tutto il mondo
Dalla Old Marlborough Road.

Attualmente, in queste vicinanze, la parte migliore della terra non è proprietà privata; il paesaggio non ha proprietari, e il viandante apprezza la relativa libertà. Ma probabilmente verrà il giorno in cui sarà suddiviso nei cosiddetti campi-di-piacere in cui pochi ne avranno un piccolo ed esclusivo piacere – quando i recinti saranno moltiplicati ed i calessi dell'uomo e gli altri motori che inventeranno per confinare l'uomo sulla strada PUBBLICA, cammineranno sulla superficie della terra di Dio, saranno costruiti con l'intenzione di entrare abusivamente sui terreni di qualche gentiluomo. Per apprezzare una cosa esclusivamente comunemente vi si esclude dal suo vero apprezzamento. Sviluppiamo le nostre opportunità, quindi, prima che il brutti giorni arrivino.

Cos'è che qualche volta rende difficile determinare fino a che punto potremo camminare? Credo che ci sia un sottile magnetismo in Natura, a cui, se ci

arrendiamo inconsciamente, ci dirigerà correttamente. Per noi la strada che percorriamo non è indifferente. C'è una strada giusta; ma noi siamo spinti dalla sbadataggine e dalla stupidità su quella sbagliata. Ci piacerebbe prendere quella strada, mai presa in questo mondo attuale, che costituisce il simbolo perfetto del percorso che noi amiamo fare dentro di noi e nel mondo ideale; e qualche volta, senza dubbio, troviamo con difficoltà la nostra direzione, perché non ce ne siamo fatti ancora un'idea precisa.

Quando esco di casa per una passeggiata, incerto sul punto verso cui dirigere i miei passi, e lascio che il mio istinto decida per me, trovo strano e capriccioso come sembra, che finalmente ed inevitabilmente stabilisca il sud-ovest quale direzione da seguire per andare in qualche foresta particolare o in un prato o pascolo o deserto o collina. Il mio ago è lento a stabilirsi, varia di qualche grado, e non sempre punta a sud-ovest, è vero, ed ha buona autorità in questa variazione, ma spesso punta tra ovest e sud-sud-ovest. Il futuro per me risiede in quella direzione e la terra sembra meno esausta e più ricca da quella parte. Il perimetro entro cui vorrei limitare la mia passeggiata non sarebbe un cerchio ma una parabola, o piuttosto come una di quelle orbite di comete che sono state pensate essere delle curve che non ritornano indietro, in questo caso aprendo verso ovest, in cui la mia casa occupa il posto del sole. Giro intorno in modo irresoluto per un quarto

d'ora, finchè decido, per la millesima volta che voglio andare verso sud-ovest o ovest. Verso est ci vado solo se costretto; ma verso ovest ci vado liberamente. Fino a quando nessun impegno mi obbligherà. È duro per me credere che troverò un giusto o libero e selvaggio paesaggio nell'orizzonte a est. Non sono eccitato dalla prospettiva di camminare fino a quel punto; ma credo che la foresta che ho visto verso l'orizzonte ovest si distende ininterrottamente verso il sole che tramonta e non ci sono ne paesi e ne città in quella direzione che mi disturbino di conseguenza. Lasciatemi vivere dove voglio, da questa parte c'è la città, da quella il deserto, e lascerò sempre più la città per rinchiudermi nel deserto. Non sarei molto stressato da questo fatto, se non credessi che qualcosa di simile è la tendenza prevalente fra i miei connazionali. Devo camminare verso l'Oregon e non verso l'Europa. È quella la direzione verso cui la nazione si muove e posso dire che il genere umano procede da est a ovest. In pochi anni siamo stati testimoni del fenomeno di migrazione verso sud-ovest della comunità australiana; ma questo ci tocca come movimento retrogrado, e giudicando dal carattere fisico e morale della prima generazione degli australiani, non si è ancora verificato un esperimento di successo. I Tartari dell'est pensano che non ci sia alcun occidente oltre il Tibet. "Il mondo finisce lì"; dicono: "oltre non c'è nulla se non il mare sconfinato." È un Est assoluto dove essi vivono.

Andiamo verso est per capire la storia e studiare l'arte e la letteratura, ripercorrendo i passi della razza; andiamo verso ovest come verso il futuro, con lo spirito di iniziativa e di avventura. L'atlantico è come un flusso di acqua di Lete (n.d.t. - Lete è il fiume dell'oblio della mitologia romana e greca. Il fiume compare anche nel X libro della Repubblica di Platone, dove viene narrato il mito di Er, disceso nell'oltretomba per conoscere i misteri della reincarnazione delle anime. – fonte wikipedia) nel nostro passaggio su cui abbiamo avuto l'opportunità di dimenticare il Vecchio Mondo e le sue istituzioni. Se questa volta non avremo successo, ci sarà forse una possibilità ancora che la razza parta prima di arrivare nelle banche dello Styx; ovvero nel Lete del Pacifico che è tre volte più largo.

Non so quanto sia significativo o quanto sia lontano da una evidente singolarità, che un individuo debba così acconsentire ad una sua più insignificante passeggiata col movimento generale della razza; ma so che qualcosa di simile all'istinto migratorio degli uccelli e dei quadrupedi – il quale, in qualche caso, si è saputo che ha toccato la tribù degli scoiattoli, costringendoli ad un generale e misterioso movimento, in cui sono stati visti, dice qualcuno, attraversare i fiumi più larghi, ognuno sulla sua scheggia di legno, con la coda innalzata come una vela, e attraversare i più piccoli ruscelli con i loro morti – che è qualcosa come il furore che tocca a primavera il bestiame

allevato, e che riconducibile ad un verme nella loro coda – che ha toccato tanto le nazioni quanto gli individui sia perennemente che di volta in volta. Non uno stormo di oche che schiamazzi sulla nostra città fino al punto di destabilizzare qui il valore degli immobili ma, se fossi un intermediario, terrei probabilmente in conto quel disturbo.

“Che la gente continui ancora i pellegrinaggi,
e i pellegrini cerchino altri sconosciuti che camminano.”

Ogni tramonto di cui sono testimone mi ispira il desiderio di andare all'Ovest tanto distante e tanto affascinante quanto il sole che va giù. Egli sembra che migri giornalmente verso ovest e ci chieda di seguirlo. Lui è il Grande Pioniere dell'Ovest che le nazioni seguono. Sogniamo ogni notte di quelle cime montuose all'orizzonte, sebbene possano essere solo vapore, che sono le ultime illuminate dai suoi raggi.



Han von Marées, "Esperidi (trittico)", München,
Neue Pinakothek
- tratto da Wikipedia -

L'isola di Atlantide e le isole ed i giardini di Bengasi (n.d.t. – secondo la mitologia greca le Esperidi, figlie di Atlante ed Esperide, erano ninfe preposte alla custodia del Giardino dei pomi d'oro di Era posti nell'estremo lembo occidentale del mondo conosciuto e che vivevano nella città di Esperide da cui prendeva il nome antico di Bengasi) sembrano essere stati il Grande West dell'antichità avvolto dal mistero e dalla poesia. Chi non ha mai immaginato, guardando al

tramonto nel cielo, i giardini delle Esperidi e le fondamenta di quelle favole?

Colombo sentì il fascino dell'ovest più forte di ogni altro prima. Gli obbedì e fondò un Nuovo Mondo, per Castiglia e Leon. Il gregge degli uomini in quei giorni sentì il profumo di freschi pascoli da lontano:

“Ed ora il sole ha illuminato tutte le colline,
Ed ora si è calato nella baia ad occidente;
Alla fine arrossisce, e contrae il suo manto
blu;
Domani a fresche piante e nuovi pascoli.”

Dove può essere trovata sulla terra una eguale estensione come quella occupata dai nostri Stati, così fertile e ricca e varia di produzioni, e allo stesso tempo abitabile dagli europei? Michaux che ne conobbe una parte dice che “le specie dei grandi alberi sono molto più numerose nel Nord America che in Europa; negli Stati Uniti ci sono più di centoquaranta specie che superano i trenta piedi d'altezza; in Francia ce ne sono ma raggiungono quest'altezza.” Gli ultimi botanici confermano ulteriormente queste sue osservazioni. Humboldt venne in America per realizzare i suoi sogni giovanili sulla vegetazione tropicale, e vide la sua più grande perfezione nelle primitive foreste dell'Amazzonia, i più grandi deserti della terra che abbia così eloquentemente descritto. Il geografo Guyot, esso stesso europeo,

va oltre, più lontano di quanto io sia capace di seguirlo; almeno non quando dice: "Come le piante sono fatte per gli animali, così il mondo vegetale è fatto per il mondo animale, l'America è fatta per l'uomo del vecchio mondo ... l'uomo del Vecchio Mondo si pone sulla sua via. Lasciando la zona montuosa dell'Asia, discende di stazione in stazione verso l'Europa. Ogni suo passo è segnato da una nuova civiltà, superiore rispetto alla precedente, da una più grande capacità di sviluppo. Arrivato all'Atlantico si è fermato sulla sponda di questo oceano sconosciuto, i cui limiti non conosceva, ed è tornato sui suoi passi per un istante." Quando questi esaurì le ricchezze del suolo d'Europa, e fu rinvigorito, "allora ricominciò la sua carriera avventurosa verso l'ovest come nei periodi precedenti." Così Guyot.

Da questo impulso verso l'ovest giunto dal contatto con la barriera dell'Atlantico balzano fuori il commercio e le imprese dell'era moderna. Il più giovane Michaux, nel suo *Travels West of the Alleghanies* del 1802, dice che la comune domanda degli ultimi coloni dell'Ovest era "Da quale parte del mondo vieni?" Come se questa vasta e fertile regione fosse naturalmente il luogo d'incontro ed il paese comune di tutti gli abitanti del globo."

Per usare un termine latino obsoleto potrei dire: *Ex Oriente lux; ex Occidente FRUX*. Dall'Oriente la luce; dall'Occidente i frutti.

Sir Francis Head, viaggiatore inglese e governatore generale del Canada, ci dice che "in entrambi gli emisferi nord e sud del Nuovo Mondo, la Natura non ha solo sottolineato il suo lavoro su larga scala, ma ha dipinto l'intero quadro con colori più brillanti e costosi di quanto non abbia fatto nel delineare e imbellire il Vecchio Mondo. ... I cieli d'America appaiono infinitamente più alti e l'atmosfera più blu, l'aria più fresca, il freddo più intenso, la luna sembra più grande, le stelle più brillanti, il tuono più forte, il lampo più vivido, il vento più forte, la pioggia più pesante, le montagne sono più alte, i fiumi più lunghi, le foreste più grandi, le pianure più larghe." Questa dichiarazione farà almeno contrasto con la descrizione che Buffon ha reso di questa parte del mondo e delle sue scenografie.



Linnaeus disse tempo fa: "*Nescio quae facies laeta, glabra plantis Americanis*" (So cosa rende liete e lisce le piante d'America); e penso che in questo paese non ce ne siano, o per lo più molto poche, di bestie africane, come le chiamavano i romani, e anche nel rispetto di questo si inserisce in modo appropriato l'abitazione dell'uomo. Abbiamo detto che nel raggio di tre

miglia dal centro della città di Singapore, alcuni dei suoi abitanti sono sbranati ogni anno dalle tigri; al contrario i viaggiatori possono dormire di notte nelle foreste nella maggior parte del territorio Nord americano senza temere le bestie feroci.

Ci sono testimonianze incoraggianti. Se la luna sembra più grande qui che in Europa, probabilmente anche il sole sembra più grande. Se i cieli d'America appaiono infinitamente più alti e le stelle più brillanti, confido che questi fatti siano simboli dell'altezza a cui la filosofia, la poesia e la religione dei suoi abitanti un giorno possano volare. Alla lunga, pertanto, il cielo immateriale apparirà tanto più alto nella mente americana quanto le affermazioni per cui le stelle sono molto più brillanti. Credo che il clima abbia effetto sull'uomo poiché c'è qualcosa nell'aria di montagna che alimenta lo spirito e genera ispirazione. Non crescerà l'uomo a più grande perfezione intellettuale e fisica sotto queste influenze? Oppure questo non è importante alla stessa stregua dei tanti giorni nebbiosi della sua vita? Credo che dovremmo essere più fantasiosi, che i nostri pensieri debbano essere più chiari, più freschi e più eterei, come i nostri cieli – la nostra capacità di capire più comprensiva e più aperta, come le nostre pianure – il nostro intelletto generalmente su più vasta scala, come il nostro tuono e il nostro lampo, i nostri fiumi e montagne e foreste, e i nostri cuori corrisponderanno anche

in grandezza, profondità e grandiosità ai nostri mari interni. Pertanto ai viaggiatori apparirà qualcosa, non si sa che cosa, di laeta e glabra (lieto e liscio), gioioso e sereno su molte delle nostre facce. Cos'altro alla fine fa girare il mondo e perché l'America sarebbe stata scoperta?

Agli Americani voglio solo dire:

“Verso ovest la stella dell'impero segue la sua strada.”

Come vero patriota devo vergognarmi di pensare che Adamo in paradiso nell'insieme fosse messo meglio di un boscaiolo in questo paese.

Le nostre simpatie nel Massachusetts non sono confinate al New England; sebbene noi si possa essere separati dal Sud, noi simpatizziamo per l'Ovest. Allo stesso modo nelle case degli Scandinavi, i figli più piccoli prendono gusto al mare per loro eredità. È troppo tardi per studiare l'ebraico; è più importante capire invece il dialetto di oggi.

Alcuni mesi fa ho visto un panorama sul Reno. Era come un sogno medioevale. Fluttuavo giù per i suoi flussi storici in qualcosa di più dell'immaginazione, sotto i ponti costruiti dai Romani e riparati più dardi da eroi, vecchie città e castelli i cui nomi erano musica per le mie orecchie, ed ognuna delle quali era soggetto di

una leggenda. C'erano Ehrenbreitstein, Rolandsek e Coblenz che avevo conosciuto studiando la storia. C'erano rovine che mi interessavano moltissimo. Sembrava che da quelle acque, da quelle colline di vigneti e da quelle pianure venisse su una musica che ammutoliva come Crociati che partivano per la Terra Santa. Fluivo sotto il dettato di un incantesimo come se fossi trasportato in un'era eroica, respirando un'atmosfera cavalleresca.

Subito dopo vidi un panorama del Mississippi, e mentre procedevo lungo la mia strada su per il fiume nella luce di oggi, vidi battelli a vapore galleggianti, contai le città che aumentavano, guardai fisso alle recenti rovine di Nauwoo, vidi gli Indiani che andavano verso ovest attraversando la corrente, e se prima avevo visto la Moselle, ora vedevo l'Ohio e il Missouri e ascoltavo le leggende di Dubuque e di Wenona's Cliff - pensando ancora di più al futuro piuttosto che al presente o al passato – Vidi che questo era una corrente del Reno di tipo diverso; che le fondamenta dei castelli dovevano ancora essere gettate e i famosi ponti dovevano ancora attraversare i fiumi; e sentii che QUESTA ERA L'ERA EROICA DI PER SE STESSA , sebbene non la conosciamo perché l'eroe è comunemente il più semplice ed il più oscuro degli uomini.



Imbarcazione sul Mississippi

L'ovest di cui parlo io è un altro nome per il Selvaggio; e quello che ho cercato di dire è che la conservazione del mondo è nella natura selvaggia. Ogni albero manda avanti le sue fibre alla ricerca del Selvaggio. Le città lo importano ad ogni costo. Gli uomini lavorano la terra e navigano per esso. Dalle foreste e dalla natura selvaggia vengono i ricostituenti ed il legname che sostentano il genere umano. I nostri antenati erano dei selvaggi. La storia di Romolo e Remo che furono allattati da una lupa non è una favola. I fondatori di ogni stato che sia diventato eminente, hanno indirizzato il suo sviluppo da una sorgente similmente selvaggia. E questo perché i bambini

dell'impero non erano allattati da una lupa che avevano conquistato e tolto ai bambini dalle foreste del nord dove questi si trovavano.

Io credo nella foresta e nel prato, e nella notte in cui cresce il gran turco. Noi chiediamo un infuso di cicuta, azzimo o erba della vita nel nostro tè. C'è una differenza nel mangiare e bere per forza e per semplice ghiottoneria. Gli Ottentotti (n.d.t. - pastori nomadi del Sud Ovest dell'Africa) divoravano con ingordigia il midollo del koodoo e altre parti crude dell'antilope, in maniera molto naturale. Alcuni dei nostri Indiani moderni mangiano il midollo crudo della renna artica e così pure varie altre parti, tra cui la cima dei palchi fin tanto che sono tenere. E a questo punto, quindi, è come se avessero rubato decisamente dai cuochi di Parigi. Prendono quanto generalmente va ad alimentare il fuoco. Questo probabilmente è meglio del manzo allevato e del maiale macellato per alimentare un uomo. Datemi una natura selvaggia il cui sguardo non possa essere sostenuto da alcuna civiltà – come se vivessimo del midollo crudo del koodoo.

Ci sono alcune zone i cui confini sono limitati dalla pianta del mughetto, verso cui vorrei migrare – terre selvagge che nessun colono ha occupato; a queste mi sembra di essere già acclimatato.

Il cacciatore africano Cumming ci dice che la pelle dell'antilope, come quella della maggior parte

delle antilopi appena uccise, emette un profumo delizioso di piante ed erba. Vorrei che ogni uomo fosse più come un'antilope selvaggia, come parte della natura, così che ogni persona rivelasse dolcemente la sua presenza ai nostri sensi e ci ricordasse di quelle parti della natura che egli caccia maggiormente. Non mi pare di fare della satira, considerando che gli abiti dell'esploratore emettono anche l'odore del castoreo; è per me il profumo più dolce che non quello che comunemente esala dagli indumenti dei mercanti e degli scolari. Quando sono nei pressi dei loro guardaroba e tocco i loro vestiti, questi non mi ricordano praterie d'erba e prati fioriti che possono aver frequentato, ma piuttosto polvere degli scambi mercantili e di biblioteche.

Una pelle abbronzata è qualcosa di più rispettabile e forse il colore olivastro è più adatto del bianco per un uomo – abitante delle foreste. "Il pallido uomo bianco!" Non mi meraviglia che l'africano abbia pietà di lui. Il naturalista Darwin disse: "Un uomo bianco che faceva il bagno in compagnia di un Tacitano era come una pianta scolorita, dall'arte del giardiniere, confrontata con una pianta bella e verde scura che cresce rigogliosa nei campi aperti."

Ben Jonson esclama: "Quanto vicino al buono è ciò che è bianco!"

Così io direi: "Quanto vicino al buono è ciò che è SELVAGGIO!"

La vita consiste di natura selvaggia. La più viva è la più selvaggia. Non ancora sottomessa all'uomo, la sua presenza lo rinfresca. Chi spinge incessantemente in avanti e mai si riposa dal suo lavoro, chi è cresciuto veloce e ha fatto infinite domande sulla vita, si ritroverà sempre in un nuovo paese o natura selvaggia, circondato dalla materia viva della vita. Questi scalerà steli prostrati di foreste di alberi primitivi.

Per me la speranza ed il futuro non sono in tappeti erbosi e i campi coltivati, non in paesi e città, ma in paludi impervie ed agitate. In passato, quando ho analizzato la mia parzialità per alcuni poderi che avevo pensato di acquistare, ho trovato frequentemente che ero attratto solamente da pochi tratti di impermeabile ed impenetrabile palude – un naturale avvallamento in un angolo di esso. Era il gioiello che mi abbagliava. Io derivo molto della mia sussistenza dalle paludi che circondano la mia città natale piuttosto che dai giardini coltivati in paese. Non ci sono serre più ricche ai miei occhi dei densi letti di andromeda nana (*Cassandra caliculata*) che copre questi luoghi paludosi della superficie della terra. La botanica non può andare oltre nel dirmi i nomi degli arbusti che crescono in quei luoghi – gli alti giacinti di bosco, le timide andromeda, la calmia angustifolia, l'azalea – che vivono tutte in paludi tremolanti. Penso spesso che mi piacerebbe avere casa di fronte a queste masse di cespugli rosso

scuri, trascurando altri lotti di fiori e siepi, trapiantando abeti rossi e ordinando box e vialetti di ghiaia – avere questa fertile macchia sotto la mia finestra, non poche carriole di terra per coprire la sabbia buttata fuori scavando la cantina. Perché non mettere la mia casa, il mio salotto, in questo scenario piuttosto che dentro quel magro assemblaggio di curiosità, con delle scuse per la natura e l'arte, che posso fare di fronte al mio giardino? È un impegno notevole pulire e rendere un'apparenza decente quando carpentieri e scalpellini sono andati via, sebbene abbiano fatto molto tanto per i passanti quanto per i cittadini residenti. Il miglior recinto di buon gusto per il mio giardino non era mai un gradevole oggetto di studio per me; l'ornamento più elaborato, le ghiande migliori o no, subito mi stancavano e mi disgustavano. Portate i vostri davanzali verso i limiti della palude (sebbene possa non essere il posto migliore per una cantina asciutta), così che da quella parte non ci siano accessi agli estranei. I giardini non sono fatti per camminarci su ma, al più, per attraversarli e voi potreste andarvi a ritroso.

Si, anche se potete considerarmi un perverso, se mi fosse proposto di vivere nelle vicinanze del più bel giardino che l'arte umana possa mai aver creato, o piuttosto che in una cupa palude, certamente deciderei per la palude. Quanto vano deve essere stato tutto il vostro lavoro, cittadini, nei miei confronti!

Il mio spirito infallibilmente è attratto dalla monotonia. Datemi l'oceano, il deserto o la desolazione! Nel deserto, l'aria pura e la solitudine compensano la voglia di umidità e fertilità. Il viaggiatore Burton dice di esso: "Il vostro MORALE cresce; diventate franchi e cordiali, ospitali e tendenti alla solitudine ... Nel deserto l'alcol dei liquori provoca solo disgusto. C'è un acuto piacere nella semplice esistenza animale." Coloro che per molto tempo hanno percorso le steppe dei Tartari dicono: "Con la reintroduzione delle terre coltivate, l'agitazione, la perplessità e la confusione della civiltà ci opprimono e ci soffocano; Sembra che l'aria ci manchi e in ogni momento sentiamo di dover morire per asfissia." Quando voglio ricreare me stesso, cerco le foreste più scure, le più fitte e le più grandi, e ai cittadini, la più cupa palude. Entro in una palude come il posto più sacro, un sanctum sanctorum. C'è la forza, l'essenza della Natura. Il sottobosco selvaggio copre il terreno vergine e lo stesso suolo è buono sia per gli uomini che per le piante. La salute di un uomo in prospettiva richiede tanti acri di prato in funzione di quanta sporcizia produce la sua fattoria. Ci sono delle buone carni di cui si nutre. Ma una città è salva non più per la rettitudine degli uomini che sono in essa ma per le piante e le paludi che la circondano. Una città dove una foresta primitiva la protegge da sopra mentre un'altra foresta primitiva marcisce di sotto, una tale città è adatta a coltivare non solo

granturco e patate, ma poeti e filosofi per gli anni a venire. In tale terreno crescono Homer, Confucio e tutto il resto, e fuori da un tale deserto, viene il Riformatore che mangia locuste e miele selvatico.

Salvaguardare gli animali selvatici generalmente implica la creazione di una foresta come loro zona stanziale. Così è con l'uomo. Cento anni fa vendettero la corteccia dei nostri stessi alberi. In molti degli aspetti di quegli alberi primitivi e duri c'era, ritengo, un principio di concia che induriva e consolidava le fibre dei pensieri degli uomini. Ah! Rabbrivido a quei giorni degenerati del mio paese nativo, in cui non si poteva raccogliere un sacco di corteccia di buon spessore e non producevamo catrame e trementina.

Le nazioni civilizzate – Grecia, Roma, Inghilterra - sono state sostenute dalle foreste primitive che anticamente decadevano dove esse stavano. Sono sopravvissute per quanto il suolo non si è esaurito. Ahimè per l'umana cultura! Ci si aspetta poco da una nazione, quando la forma vegetale si esaurisce ed è costretta a fare concime delle ossa dei loro padri. Lì il poeta si sostiene semplicemente col suo stesso grasso, ed il filosofo viene giù dal suo midollo osseo.

Si dice che sia compito dell'americano "lavorare il suolo vergine" e che "qui l'agricoltura assuma proporzioni altrove sconosciute". Penso che

l'agricoltore sposti l'indiano anche perché egli valorizza la prateria, e così diventa più forte e per certi aspetti più naturale. Stavo misurando per un uomo l'altro giorno un singolo campo diritto lungo 132 pertiche, che attraversava una palude al cui ingresso potevano esserci state scritte le parole che Dante aveva letto sull'entrata dell'inferno: "Lasciate ogni speranza, voi che entrate" ovvero uscite subito per sempre; dove una volta vidi il mio committente immerso fino al collo che nuotava per salvarsi la vita nella sua proprietà sebbene fosse ancora inverno. Questi aveva un'altra palude del tutto simile che non potei studiare del tutto perché era completamente sott'acqua e tuttavia, considerando una terza palude, che studiai a distanza, mi fece notare, che per suo vero istinto, non si sarebbe separato da essa per nessuna ragione e nonostante il fango che essa conteneva. E quell'uomo intendeva realizzare un recinto nel corso dei quattro mesi successivi si da valorizzarla con la sua magica pala. Io gli riferii solo il tipo di terreno.

Le armi con cui abbiamo ottenuto le nostre vittorie più importanti, che dovrebbero essere tramandate come gioielli di famiglia di padre in figlio, non sono la spada e la lancia ma il decespugliatore, il frangizolle, la vanga, la zappa da palude, arrugginiti col sangue di molte praterie e sporcati con la polvere di molti campi duri da coltivare. Molti venti soffiano sui campi indiani di granturco nella prateria, e indicano la strada che

loro non hanno la capacità di seguire. Non si sono ben sviluppati intrecciandosi con la terra come un guscio e la sua vongola. Ma il contadino è armato con aratro e vanga.

In letteratura solo il selvaggio ci attrae. Noioso è sono un altro modo di dire insipido. È la libertà incivile ed il selvaggio pensare in Amleto e nell'Iliade, in tutte le scritture e le mitologie, non imparate a scuola, che ci deliziano. Come l'anatra selvatica è più veloce e bella di quella domestica, così è il pensiero selvaggio – il maschio d'anatra – che la rugiada selvaggia di metà autunno a suo modo bagna le oche selvatiche. Un vero buon libro è qualcosa di naturale, e di inaspettatamente e impreveduto giusto e perfetto, un fiore selvatico scoperto nelle praterie dell'Ovest o nelle giungle dell'Est. Il genio è una luce che rende visibile il buio, come il flash di un fulmine che frantuma il tempio della stessa conoscenza e non una candela accesa sul focolare della razza umana, che impallidisce prima della luce di un giorno qualunque.

La letteratura inglese, dal giorno dei menestrelli ai Poeti del Lago – Chaucer, Spenser e Milton compreso anche Shakespeare - respira non del tutto aria fresca e, in questo senso, non tende al selvaggio. È essenzialmente una letteratura civile e noiosa, che riflette i Greci e Roma. La sua natura selvaggia è una verde foresta, il suo uomo selvaggio Robin Hood. C'è pienezza di geniale

amore per la Natura ma non come la stessa Natura. Le sue cronache riportano dei suoi animali selvaggi ma non di quando l'uomo selvaggio in essa si estinse.



La scienza di Humboldt (n.d.t. – riteniamo si riferisca al naturalista Barone Alexander von Humboldt 1769-1859, esploratore dell'America Centrale e del Sud, che fornì una completa descrizione dell'universo fisico) è una cosa, la poesia è un'altra cosa. Il poeta oggi, non resiste a tutte le scoperte della scienza

e a tutte le conoscenze accumulate dal genere umano, non si apprezza alcun vantaggio rispetto a Homer.

Dov'è la letteratura che da espressione alla Natura? Sarebbe un poeta chi potesse piegare venti e correnti al suo servizio, a parlare per lui; chi costringesse le parole al loro primitivo significato, come i contadini piantano giù pali a primavera, che il gelo ha divelto; chi deriva le sue parole così come spesso le usa trapiantandole nelle sue pagine con terra attaccata alle loro

radici; quelle parole che erano così vere, fresche e naturali che vorrebbero spuntare come gemme ai primi segni di primavera, sebbene giacciono mezze soffocate tra due libri ammuffiti in biblioteca – oh si – per fiorire e portare frutti, per la loro specie, ogni anno, per la fede del lettore, d'accordo con la Natura circostante.

Non conosco alcun poeta da menzionare che abbia espresso adeguatamente il desiderio intenso per il Selvaggio. Da questo punto di vista, il poeta migliore risulta insipido. Non so dove trovare in qualsiasi letteratura, antica o moderna, un qualsiasi resoconto di quella natura che io conosco. Capirete che chiedo qualcosa che nessun periodo augusteo o elisabettiano, che nessuna cultura, in breve, possa mai dare. La mitologia vi arriva più vicina di qualsiasi altra cosa. Quanta più fertile Natura, almeno, ha la mitologia greca nelle sue radici piuttosto che la letteratura inglese! La mitologia è il raccolto che il Vecchio Mondo fece prima che la sua terra si esaurisse, prima che la fantasia e l'immaginazione fossero affette dalla delusione e che ancora abbatte, ovunque il suo originario vigore non sia diminuito. Tutte le altre letterature durano solo come gli olmi che ombreggiano le nostre case; ma questo è come il grande albero del drago delle Isole Occidentali, tanto vecchio quanto il genere umano, e che comunque sia, durerà ancora a lungo; il decadimento di altre letterature lavora il terreno in cui essa cresce.

L'Ovest si sta preparando ad aggiungere le sue favole a quelle dell'Est. Le valli del Gange, del Nilo e dello Shine hanno già il loro raccolto, rimane da vedere quali valli dell'Amazzonia, del Plate, dell'Orinoco, del S. Lorenzo e del Mississippi produrranno. Pertanto, quando, nel corso degli anni, la libertà americana diventerà una finzione del passato - così come entro certi limiti è una finzione del presente - i poeti del mondo si ispireranno alla mitologia americana.

I sogni più selvaggi dell'uomo selvaggio, inoltre, non sono meno veri, sebbene non possano raccomandare se stessi oggi, al maggior senso comune degli Inglesi e degli Americani. Non tutte le verità si riconducono al senso comune. La Natura ha un suo posto tanto per le piante rampicanti selvagge quanto per i cavoli. Alcune espressioni della libertà sono reminescenze - altre semplicemente SENSIBILI com'è la frase - altre profetiche. Alcune forme di malattia possono predire anche forme di salute. I geologi hanno scoperto che le figure di serpenti, grifoni, draghi volanti ed altri fantastici abbellimenti araldici, hanno i loro prototipi nelle forme di specie fossili che sono esistite prima che gli uomini fossero creati, e quindi "indicano una indistinta e adombrata conoscenza di un precedente stato di esistenza organica." Gli Indù sognavano che la terra poggiasse su un elefante e l'elefante su una tartaruga, e la tartaruga su un serpente; e

sebbene possa non essere una coincidenza importante, qui potrebbe non essere fuori luogo, che una tartaruga fossile sia stata scoperta ultimamente in Asia e abbastanza grande da reggere un elefante. Confesso di essere parziale rispetto a queste folli fantasie, che trascendono l'ordine del tempo e dello sviluppo. Sono le più sublimi ricreazioni dell'intelletto. La pernice ama i piselli, ma non quelli che vanno con lei nella pentola.

In breve, tutte le cose buone sono libere e selvatiche. C'è qualcosa in un tipo di musica, che è prodotta da uno strumento o dalla voce umana – che suona come una tromba in una notte d'estate, per esempio – con la sua selvatichezza, che parla senza satira, e mi ricorda lacrime versate da bestie selvatiche nelle loro foreste nate. È la dimostrazione del loro essere selvaggio per quanto ne possa capire. Datemi per i miei amici e per i miei vicini l'uomo selvaggio e non uno scialbo. La selvatichezza del selvaggio è un vago simbolo della terribile ferita che colpisce gli uomini buoni e gli amanti.

Amo anche vedere gli animali domestici che riaffermano i loro diritti nativi - ogni evidenza che non hanno completamente perso la loro selvatichezza originale di abiti e vigore – come quando la mucca del mio vicino smette di ruminare ai primi di primavera e audacemente nuota nel fiume, un corso freddo e grigio, largo

venticinque o trenta pertiche, gonfiato dalla nebbia sciolta. È il bufalo che attraversa il Mississippi. Questa esplosione conferisce ai miei occhi una qualche dignità alla mandria che è già magnifica. I semi dell'istinto sono conservati sotto la spessa pelle di bestiame e cavalli, come semi nelle viscere della terra, per un periodo indefinito.

Ogni sportività nel bestiame è inaspettata. Un giorno ho visto una mandria di una dozzina di giovenche e mucche rincorrersi e provare uno sport insolito, come un enorme topo contro gattini. Scuotevano le loro teste, sollevavano le loro code, correvano su e giù per la collina e potevo notare le loro corna ed il loro fare, le loro relazioni con un branco di cervi. Ma ahimè! Un improvviso forte WHOA! Avrebbe subito spento il loro ardore riducendoli da cervi a manzi e irrigidendo i loro fianchi ed i muscoli come una locomotiva. Chi se non un unico cattivo ha gridato WHOA! Al genere umano? Infatti, la vita delle bestie, come quella di molti uomini, è una sorta di locomotiva; si muovono a volte di lato, e l'uomo, con le sue macchine, sta affrontando il cavallo ed il bue a metà strada. Qualsiasi parte la frusta abbia toccato da allora questa è paralizzata. Chi avrebbe mai pensato di un LATO di qualche agile gatto così come noi parliamo del LATO di un manzo?

Mi piace che cavalli e manzi devono essere divisi prima che essi possano essere fatti schiavi degli

uomini, e che gli stessi uomini abbiano ancora seminato dell'avena selvatica prima di diventare membri remissivi della società. Indubbiamente tutti gli uomini non sono ugualmente soggetti adatti per la civiltà; e poiché la maggioranza, come cani e pecore, sono scialbi eredi di carattere, questa non è una buona ragione per cui gli altri debbano avere le loro nature divise e possano essere ridotti allo stesso livello. Gli uomini nel complesso sono simili; ma furono fatti diversi perché potessero essere vari. Se deve esserne fatto qualcosa di poco importante, un uomo farà quasi o appena come un altro; se qualcosa di molto importante, si farà riferimento all'eccellenza individuale. Ogni uomo può tappare una fessura per ripararsi dal vento, ma nessun altro uomo potrebbe servire in un modo così raro come fece l'autore di questa illustrazione. Confucio disse: "Le pelli della tigre e del leopardo, quando sono essiccate sono come la pelle essiccata dei cani e delle pecore." Ma non fa parte di una vera cultura essiccare tigri o tanto più rendere feroce una pecora; ed essiccare le loro pelli per farne delle scarpe non è il miglior uso che se ne possa fare.

Quando guardando ad una lista di nomi di persone in un idioma particolare, come quello di ufficiali militari o di autori che hanno scritto di un particolare argomento, mi sono ricordato ancora una volta che non c'è nulla in un nome. Il nome Menschikoff, per esempio, alle mie orecchie non

ha nulla in esso di più umano di un baffo ed esso può anche appartenere ad un topo. Così come i nomi dei polacchi e dei russi sono per noi, i nostri nomi sono per loro. È come se fossero stati chiamati con una tiritera per bambini: IERY FIERY ICHERY VAN, TITTLE-TOL-TAN. Nella mia mente vedo una mandria di creature selvatiche sciamare sulla terra e a ciascuno il pastore ha affisso qualche barbaro suono nel suo proprio idioma. I nomi degli uomini sono naturalmente grossolani e senza significato come BOSE e TRAY, anche nomi per cani.

Penso che ci sarebbe qualche vantaggio per la filosofia se gli uomini fossero chiamati semplicemente in modo grossolano come sono conosciuti. Sarebbe solo necessario sapere il genere e forse la razza e la varietà, per conoscere l'individuo. Non siamo preparati a credere che ogni soldato dell'esercito romano avesse un nome proprio suo perché non abbiamo supposto che avesse un carattere proprio suo.

Ai giorni nostri solo nomi veri sono degli pseudonimi. Conobbi un ragazzo che, per sua energia particolare, era chiamato "Turbo" dai suoi compagni di gioco, e questo sostituiva giustamente il suo nome di Christian. Alcuni viaggiatori ci dicono che un indiano non ha un suo nome all'inizio ma lo acquisisce e diventa la sua fama; e tra alcune tribù viene acquisito un nuovo nome ad ogni nuovo evento importante. È pietoso

quando un uomo cambia nome solo per convenienza senza aver meritato ne nome ne fama.

Non permetterò che dei semplici nomi facciano per me differenza, ma vedrò gli uomini come un'unica mandria in quanto tali. Un nome familiare non può rendermi un uomo, meno estraneo. Può essere dato ad un selvaggio che conserva in segreto il proprio titolo selvaggio nelle foreste. Abbiamo in noi un folle selvaggio, e quindi un nome selvaggio è conservato da qualche parte per noi. Vedo che i miei vicini portano epiteti familiari come William o Edwin, tirandoli per la giacca. Questi non aderiscono a loro quando sono assonnati o arrabbiati, o annoiati da qualche passione o ispirazione. Mi sembra di ascoltare qualche volta, pronunciato da qualcuno dei loro parenti, il loro nome selvaggio originale in qualche lingua "stonata" o melodiosa.

È qui questa vasta, selvaggia, volatile madre nostra, la Natura, che giace tutta intorno con una tale bellezza ed una tale affezione per i suoi figli come il leopardo; e così siamo presto svezzati dal suo seno per la società, per quella cultura che è un'esclusiva interazione dell'uomo verso l'uomo, una sorta di auto riproduzione che genera per lo più una semplice nobiltà inglese, una civiltà destinata ad avere un limite di velocità.

Nella società, la migliore istituzione dell'uomo, è facile scoprire una certa precocità. Quando dovremmo essere ancora dei ragazzi che crescono, siamo già piccoli uomini. Datemi una cultura che importi molta fanghiglia dai prati per rendere il terreno più profondo; non quella che si affida a scaldarsi col letame animale e fa solo progressi con sviluppi e modelli culturali!

Un povero studente cieco che ho sentito sarebbe cresciuto più in fretta, sia intellettualmente che fisicamente, se, invece di stare seduto fino a tardi avesse onestamente dormito con una scusa sciocca.

Può esserci un eccesso anche di luce informativa. Niepce, un francese, scoprì "l'impressionismo" che il potere dei raggi del sole hanno nel produrre un effetto chimico; Che le rocce granitiche, le strutture di pietra e le statue di metallo "sono tutte distrutte allo stesso modo durante le ore diurne e, previsto dalla Natura non meno meravigliosamente, perirebbero presto sotto il delicato tocco del più sottile agente dell'universo." Ed osservò anche che "quei corpi soggetti a questo cambiamento durante la luce diurna possiedono il potere di ripristinarsi alla loro condizione originaria durante le ore notturne, quando questa eccitazione non li influenza più." Quindi è stato dedotto che: "le ore di oscurità sono tanto necessarie alla natura inorganica quanto noi sappiamo che la notte ed il sonno lo

sono per il regno organico." Anche la luce lunare non è presente tutte le notti ma lascia il posto all'oscurità.

Non vorrei avere coltivato ogni uomo o ogni parte di un uomo non più di quanto vorrei avere coltivato ogni acro della terra: una parte sarà coltivata, ma la parte più grande sarà prato e foresta, non solo per servire ad un uso immediato, ma per prepararsi ad un futuro lontano, per sostenere la decadenza annuale della vegetazione.

Ci sono altre lettere che i bambini devono imparare oltre a quelle inventate da Cadmus (fondatore della città di Tebe ed accreditato dai Greci dell'introduzione dell'alfabeto fenicio che aveva imparato in Fenicia la sua terra natia). Gli Spagnoli hanno un buon termine per esprimere questa primitiva e oscura conoscenza – Gramatica parda (n.d.t. – modo desueto di riferirsi a persona dotata di particolare capacità a progredire negli studi) – Grammatica Bruna, un tipo di intelligenza nativa derivata da quello stesso leopardo di cui dicevo in precedenza.

Abbiamo sentito di una Società per la Diffusione della Conoscenza Utile. È detto che la conoscenza sia potere o qualcosa di simile. Penso che ci sia bisogno di una stessa Società per la Diffusione dell'ignoranza Utile, che noi chiameremo Conoscenza Meravigliosa, una conoscenza utile

nel senso più alto: per che cosa ci vantiamo della così detta conoscenza presunta che qualche volta sappiamo ci deruba della nostra attuale ignoranza? Quella che noi chiamiamo conoscenza è spesso la nostra ignoranza positiva; l'ignoranza, la nostra conoscenza negativa. Per lunghi anni di paziente industriosità abbiamo letto i giornali – alludo ai raccoglitori di giornali delle biblioteche scientifiche - da cui un uomo accumula milioni di fatti, che giacciono nella sua memoria e poi richiama, in qualche primavera della sua vita, fuori nel Grande Campo del pensiero si che possa pascolare come un cavallo e lasciare i suoi finimenti nella stalla. Voglio dire alla Società per la Diffusione della Conoscenza Utile, che qualche volta deve andare a pascolare. Ha mangiato abbastanza fieno. La primavera è arrivata col suo verde raccolto. Tante mucche sono guidate ai loro pascoli prima della fine di maggio; sebbene abbia sentito di uno strano contadino che teneva le sue mucche nella stalla e le manteneva a fieno per tutto l'anno. La Società per la Diffusione della Conoscenza Utile tratta allo stesso modo il suo bestiame.

L'ignoranza di un uomo qualche volta non è solo utile, ma bellissima mentre la sua così detta conoscenza è spesse volte dannosa e inutile oltre che odiosa. Qual è l'uomo migliore con cui andare d'accordo: colui che non sa nulla di un argomento, e, cosa estremamente rara, sa di non sapere nulla, o colui che sa veramente qualcosa

sull'argomento ma pensa di sapere tutto su di esso?

Il mio desiderio di conoscenza è intermittente, ma il desiderio di bagnare il mio capo in atmosfere sconosciute ai miei piedi è perenne e costante. La vetta più alta a cui si possa aspirare non è la Conoscenza ma la Simpatia con l'Intelligenza. Io non so che questa più alta conoscenza ammonti a qualcosa di più definito di una nuova e gran sorpresa di una improvvisa rivelazione dell'insufficienza di tutto quello che chiamiamo Conoscenza prima di scoprire che ci sono più cose in paradiso ed in terra di quante ne sogniamo con la nostra filosofia. È il diradamento della nebbia a causa del sole. L'uomo non può CONOSCERE nel senso più alto di questo termine; non più di poter guardare serenamente e con impunità in faccia al sole: "Non lo percepirete come una cosa particolare," dicono gli Oracoli Caldei.

C'è qualcosa di servile nel costume di cercare una legge a cui si può obbedire. Possiamo studiare le leggi della materia alla fine per nostra convenienza, ma una vita di successo non conosce leggi. È sicuramente una scoperta sfortunata, che una legge ci obblighi dove prima non sapevamo di essere confinati. Vita libera, bimbo nella nebbia e con rispetto per la Conoscenza noi siamo tutti bimbi nella nebbia. L'uomo che si prende la libertà di vivere è superiore a tutte le leggi, in virtù della sua

relazione col legislatore. "Questo è il dovere attivo" di cui dice Vishnu Purana: "Che non è per limitarci, che è conoscenza e che è per la nostra liberazione: tutti gli altri doveri sono buoni solo per stancarci; tutte le altre conoscenze sono solo l'estro dell'artista."

È rimarchevole come nella nostra storia ci siano pochi eventi o crisi, quanti piccoli esercizi abbiamo fatto nella nostra mente, quante poche esperienze abbiamo avuto. Vorrei essere in grado di assicurare che sto crescendo veloce ed in fretta, sebbene la mia crescita disturbi ugualmente questa noia e nonostante avvenga lottando con lunghe, buie e afose notti di stagioni oscure. Sarebbe meglio se tutte le nostre vite fossero anche una tragedia divina invece che questa triviale commedia o farsa. Dante, Bunyan ed altri sembra che si siano esercitati mentalmente più di noi: erano soggetti ad un tipo di cultura che le nostre scuole e le nostre università non contemplano. Anche Maometto, sebbene molti urlino il suo nome, ebbe un grande ideale più per cui vivere, sì, e per morire, di quanto non si abbia comunemente.

Quando, a rari intervalli, qualche pensiero tocca qualcuno, come se passeggiasse su una ferrovia, allora, infatti, le carrozze vanno come se lui non le sentisse. Ma presto, per qualche legge inesorabile, la nostra vita scorre e le carrozze ritornano.

“Brezza gentile, che serpeggi invisibile,
E curvi i cardi intorno alla Loira di tempeste,
Viaggiatore delle ventose valli,
Perché in fretta lasciasti presto il mio
orecchio?”

Mentre la maggior parte di tutti gli uomini sente attrazione nel dirigersi verso la società, pochi sono attratti fortemente dalla Natura. Nella loro reazione con la Natura gli uomini mi appaiono per la maggior parte, non oppositori alle loro arti, meno degli animali. Non sempre è una bella relazione, come nel caso degli animali. Quanto poco apprezzamento della bellezza dei paesaggi c'è tra noi! Dobbiamo aver detto che i Greci chiamarono il mondo Bello o Ordine, ma non capiamo bene perché lo fecero, e lo stimiamo al meglio solo come un fatto filosofico curioso.

Per conto mio, riguardo alla Natura, sento di vivere una sorta di vita di confine, ai confini di un mondo in cui faccio occasionalmente solo delle incursioni ed il mio patriottismo e la mia fedeltà allo Stato, nei cui territori sembro confinato, sono quelli di una guardia boschiva. In una vita che definisco naturale seguirei volentieri anche un fuoco fatuo tra paludi e pantani inimmaginabili, ma ne la luna ne insetti luminosi mi hanno mostrato la via. La Natura è una personalità così vasta e universale di cui non abbiamo mai visto una sua caratteristica. Il viandante dei campi

familiari che si stendono intorno alla mia città natale, a volte si ritrova in un'altra terra che è descritta nelle sue proprie gesta, come se fosse in qualche terra lontana al confine con l'attuale Concord, dove cessa la sua giurisdizione, e l'idea che la parola Concord suggerisce cessa di essere suggerita. Questi poteri che ho osservato da me, questi confini che io ho posto, appaiono ancora deboli come attraverso una nebbia; non hanno alcuna sostanza chimica che li fissi; sbiadiscono dalla superficie del vetro e il quadro dipinto dal pittore sta fuori indistintamente in secondo piano. Il mondo con cui siamo comunemente conosciuti non lascia traccia e non ha un anniversario.

L'altro pomeriggio ho fatto una passeggiata verso la Fattoria di Spaulding. Ho visto la luce del sole illuminare la parte opposta di una imponente foresta di pini. I suoi raggi dorati si trascinavano tra i corridoi della foresta come in un nobile salone. Ne fui impressionato come se qualche vecchia ed insieme ammirabile ed illustre famiglia avesse posto lì in quella parte della terra chiamata Concord, a me sconosciuta, - a cui il sole faceva da servo - chi non viveva in società nel villaggio, chi non era stato chiamato a fare qualcosa. Ho visto il loro parco, il loro piacere per la terra, oltre attraverso la foresta, nei prati di mirtilli di Spaulding. I pini facevano ombra così come crescevano. Le loro case non erano chiaramente visibili; gli alberi crescevano attraverso di esse. Non ricordo se ho sentito il suono delle loro risa

soffocate oppure no. Sembravano reclinare sui raggi di sole. Essi hanno figli e figlie. Stanno bene. La mappa dei contadini che conduce direttamente tra i loro manieri, alla fine non li porta fuori, e come fondo melmoso di una pozza, qualche volta si vedono attraverso i riflessi del cielo. Non sentono mai di Spaulding e non sanno che lui è loro vicino; non opposto ho sentito il suo fischietto (di Spaulding) mentre guidava la sua squadra attraverso le case. Niente era uguale alla serenità dei loro modi di vivere. Il loro stemma è semplicemente un lichene. L'ho visto dipinto sui pini e le querce. I loro attici sono sulle cime degli alberi. Sono apolitici. Non c'era nessuna noia da lavoro. Non ho percepito che stessero tessendo o filando. Poi scoprii, quando il vento cessò e l'ascolto arrivò più lontano, la più fine ed immaginabile dolce armonia musicale – come un distante alveare in maggio – che era il suono dei loro pensieri. Non avevano alcun pensiero pigro e nessuno poteva vedere il loro lavoro, la loro attività non era ...

Ma trovo difficile ricordarli. Si dissolvono irrevocabilmente dalla mia mente anche ora mentre parlo nel tentativo di richiamarli e ricordarmeli. È solo dopo un lungo e serio sforzo di richiamare i miei migliori pensieri che divenni conscio di nuovo della loro coabitazione. Se non fosse per una certa familiarità con questo, penso che sarei andato via da Concord.

in New England siamo abituati a dire che sempre più pochi piccioni soggiornano da noi ogni anno. Le nostre foreste non forniscono appigli per loro. Così, sembrerebbe, che sempre più pochi pensieri si formano negli uomini che crescono di anno in anno, che crescono nelle nostre menti e ne risiedono in un grande numero – venduti per alimentare fuochi d'ambizione o mandati al macero - e non c'è neanche un ramoscello perché ci si possano appollaiare. Essi non costruiscono e non allevano più con noi. Per qualche più geniale ragione, quindi, un'ombra leggera filtra attraverso il paesaggio della mente, appare dalle quinte di qualche pensiero nella sua migrazione autunnale o invernale, ma a ben guardare, non siamo capaci di scoprire la sostanza del pensiero stesso. I nostri pensieri alati si rigirano al pollame. Non volano più in alto e raggiungono solo Shanghai e Cochin – la Grande Cina. Sentite solo un GRAC-CHI-ARE di pensieri ed un GRAC-CHI-ARE di uomini.

Abbracciamo la terra come raramente la sciammo! Penso che dovremmo elevarci un po di più. Dovremmo salire al meno su un albero. Una volta, nel salire su un albero ho trovato la cosa appagante. Era un pino bianco alto, in cima ad una collina; feci molta fatica, ma ne fui ben ripagato perché scoprii all'orizzonte nuove montagne che non avevo mai visto prima ne in terra ne nei cieli. Avrei potuto camminare ai piedi dell'albero per anni, a decine e ancora oltre.

Certamente non le avrei mai viste. Ma, soprattutto, scoprii che intorno – era verso la fine di giugno – solo alla fine del ramo più alto, c'erano fiori rossi di pigna piccoli e delicati, il fiore fecondo del pino bianco che guardava verso il cielo. Lo portai diritto al villaggio sulla guglia più alta e lo mostrai al primo giurato straniero che passò per la strada – per lui era una settimana da tribunale – ai contadini, ai robivecchi, agli spaccalegna, ai cacciatori: nessuno lo aveva mai visto prima ma tutti si chiedevano come una stella fosse caduta giù. Detto da vecchi architetti, rifinire il lavoro alla sommità delle colonne deve essere perfetto come finirlo nelle parti più basse o più visibili! La Natura, all'inizio, ha cosperso piccoli fiori della foresta verso il cielo, sulle teste degli uomini e non osservati da loro. Noi vediamo solo i fiori che sono sotto i nostri piedi, nei prati. I pini hanno sviluppato i loro fiori delicati sui rami più alti della foresta ogni estate e da sempre tanto sulle teste dei figli rossi della Natura che su quelle dei bianchi; e quasi nessun contadino o cacciatore li ha mai visti sulla terra.

Sopra tutto, non possiamo permetterci di non vivere il presente. È benedetto su tutti i mortali che non perdono alcun istante della vita a ricordare il passato. A meno che la nostra filosofia non ascolti il canto del gallo in ogni cortile del nostro orizzonte, esso è perduto. Quel canto ci ricorda comunemente che stiamo crescendo arrugginiti e vecchi nelle nostre manifestazioni e

abitudini mentali. La sua filosofia è più recente della nostra. C'è qualcosa che ci suggerisce ed è un testamento più nuovo; il vangelo adatto a questo momento. Non è caduto a poppa; si è alzato presto e si è tenuto su, per essere dove deve essere, secondo la stagione, nella scala più in vista del tempo. Dove vive lui non passa alcuna legge sugli schiavi fuggitivi. Chi non ha odiato tante volte il suo padrone da quando ha sentito quelle note?

Il merito di questa razza d'uccelli è la sua libertà da tutte le lamentele. Il cantante può facilmente farci piangere o ridere ma dov'è colui che può esaltare in noi la gioia di un puro mattino? Quando, nei momenti di sconforto, rompiamo i terribili silenzi dei nostri marciapiedi di legno la domenica, o, allo stesso modo, di un orologio in casa al mattino, sento un canto di gallo vicino o lontano, penso a me stesso: "C'è qualcuno di noi che sta bene comunque" e con uno scatto improvviso ritorno in me stesso.

Lo scorso novembre c'è stato un rimarchevole tramonto. Stavo passeggiando in un prato, sulle rive di un piccolo ruscello, quando il sole finalmente, appena prima di calare, dopo un giorno freddo e grigio, raggiunse uno strato chiaro all'orizzonte ed il più soffice, brillante tramonto si sparse sull'erba asciutta, sui tronchi degli alberi dell'orizzonte opposto e sulle foglie delle piccole querce sulla collina, mentre le nostre ombre si

allungavano sul prato verso est, come se fossimo i soli ostacoli ai suoi raggi. Era una tale luce che un attimo prima non immaginavamo, e anche l'aria era così calda e serena che niente serviva a quel prato per essere un paradiso. Quando riflettemmo sul fatto che quello non era un fenomeno solitario che non si sarebbe più verificato, ma che al contrario sarebbe accaduto ancora e per sempre per un infinito numero di serate, a rallegrare e rassicurare gli ultimi bambini che sarebbero stati lì, fu un tramonto ancora più maestoso.

Il sole tramonta su qualche vecchio prato, dove non si vede alcuna casa, con tutta la gloria e lo splendore che prodiga sulle città come non ha mai fatto prima, dove c'è un falco di palude solitario con le ali da esso indorate, o solo un ratto che guarda fuori dalla sua tana, e dove c'è qualche ruscello che come nera venatura appena abbozzata, serpeggia lentamente in mezzo alla palude tra i meandri di ceppi putridi. Camminavamo in una luce così pura e brillante, che indorava l'erba appassita e le foglie così dolcemente e serenamente brillanti, pensavo che non mi ero mai bagnato in un diluvio così dorato, senza mormorare contro di esso. Il lato occidentale di ogni albero e di ogni sollevamento di terra luccicavano come campi Elisi ed il sole sulle nostre schiene sembrava un pastore gentile che ci portava la sera a casa.

Così noi andiamo verso la Terra Santa finché il sole un giorno non brillerà più di quanto non abbia mai fatto prima, brillerà allora nelle nostre menti e nei nostri cuori e illuminerà l'intera nostra vita con una grande luce di speranza, calda, serena e dorata come su una riva in autunno.



Henry David Thoreau

WALKING - CAMMINARE

“Il sole tramonta su qualche vecchio prato, dove non si vede alcuna casa, con tutta la gloria e lo splendore che prodiga sulle città come non ha mai fatto prima, dove c’è un falco di palude solitario con le ali da esso indorate, o solo un ratto che guarda fuori dalla sua tana, e dove c’è qualche ruscello che come nera venatura appena abbozzata, serpeggia lentamente in mezzo alla palude tra i meandri di ceppi putridi. Camminavamo in una luce così pura e brillante, che indorava l’erba appassita e le foglie così dolcemente e serenamente brillanti, pensavo che non mi ero mai bagnato in un diluvio così dorato, senza mormorare contro di esso. Il lato occidentale di ogni albero e di ogni sollevamento di terra luccicavano come campi Elisi ed il sole sulle nostre schiene sembrava un pastore gentile che ci portava la sera a casa.”

guglielmo.laguardia@virgilio.it